

Introduzione

L'Archivio della Federbraccianti-Cgil di Padova, di cui si presenta in questo volume l'inventario, è stato prodotto nell'arco dei 40 anni di attività della Categoria (1948-1988), ed è attualmente conservato presso il Centro Studi Ettore Luccini. Esso ha purtroppo subito nel tempo, prima che pervenisse al Centro, selezioni e rimaneggiamenti arbitrari che ne hanno di fatto alterato l'originale struttura. Queste vicende non hanno fatto perdere però la specificità dell'archivio, e la sua rilevanza documentaria in merito al lavoro agricolo veneto e con particolare attenzione alla provincia di Padova grazie alla quantità di vertenze, scioperi ed accordi aziendali conservati. La documentazione presenta un ottimo stato di conservazione del supporto scritto, giustificando così l'assenza di importanti interventi conservativi. Situazione che è stata ulteriormente migliorata da un intervento di completa bonifica di tutte le parti metalliche a contatto con la carta.

Come per ogni archivio, per avvicinarsi a questo fondo senza esserne travolti, occorre partire da lontano. Innanzitutto dobbiamo domandarci non cosa *deve* contenere ma cosa *potrebbe* contenere un archivio sindacale di questo tipo; quindi dobbiamo confrontare le nostre ipotesi con la struttura e gli obiettivi che si è posta la categoria lungo i suoi quarant'anni di vita, e infine sperare che qualcosa di tutto questo sia rimasto. Per ottenere delle risposte corrette bisogna però avere qualche minima conoscenza sugli archivi sindacali, e più in genere sugli archivi privati.

Il problema principale – o meglio il “padre” di tutti i problemi per quanto riguarda gli archivi sindacali – è il loro *status* giuridico, in quanto le organizzazioni sindacali, essendo soggetti di diritto privato, sono sì soggette alla normativa riguardante gli archivi privati, la quale tuttavia – in assenza di una apposizione di vincolo “di notevole interesse storico” – lascia la massima libertà d'azione al produttore.

Gli archivi sindacali condividono con gli archivi privati problemi e mancanze di risorse, subendo dispersioni, mutilazioni, occultazioni, riorganizzazioni ambiziose, il più delle volte non documentate. Per fare un esempio pra-

tico, pensiamo alla fine ingloriosa del materiale archivistico prodotto dalla FLM-Federazione lavoratori metalmeccanici della provincia di Padova. Questa documentazione, dopo aver superato in modo soddisfacente un trasloco, è scomparsa con la fine dell'esperienza unitaria (1986), privandoci di rilevanti informazioni riguardanti l'esperienza di una categoria che fu determinante per le trasformazioni dell'economia e della società padovana.

Comunque, anche nel persistere di situazioni-limite, all'interno degli ambienti sindacali non manca una certa consapevolezza dell'importanza della conservazione della propria memoria storica. Partecipando a convegni e conferenze, è facile registrare preoccupazioni e proposte, anche se è lecito dubitare che alle opportune manifestazioni di sensibilità seguano tempestivi ed efficaci interventi operativi, ostacolati il più delle volte da concreti problemi logistici (mancanza di spazi, personale competente, risorse). Questa carenza di attenzione nei confronti dei propri fondi archivistici non è, però, nella maggioranza dei casi dovuta ad una mancanza di lungimiranza da parte dei quadri dirigenti o ad una miopia culturale dell'organizzazione sindacale, ma alla natura stessa del sindacato. Esso, infatti, deve continuamente seguire il mondo del lavoro per capirne i bisogni, i problemi e formulare delle proposte per la loro soluzione, pena la perdita di contatto con i lavoratori, e quindi subisce la pressione dei fatti presenti e la ovvia proiezione nel futuro.

Negli ultimi tempi, la scelta preferita per rendere concreto il progetto di una conservazione ottimale del proprio archivio storico è stata il deposito della propria documentazione presso un ente o istituto culturale che potesse garantire sia la conservazione sia la valorizzazione da parte di un soggetto considerato affine. A volte questa propensione, però, si scontra con politiche di conservazione miopi che portano ad una qualche dispersione dell'archivio o alla sua allocazione al di fuori dalla realtà di produzione (ad esempio una diversa provincia, una diversa regione). Inoltre, in alcuni casi, la gelosia per le proprie "carte" fa mancare importanti appuntamenti all'interno di ambiziosi progetti che potrebbero far uscire l'archivistica sindacale dal dilettantismo, sempre dannoso, e dall'incuria in cui versano ormai da troppo tempo.

Purtroppo il "viaggio" dell'archivio dagli armadi e/o cantine del produttore fino ad arrivare alle più affidabili mani dei ricercatori non è mai indolore, ed è anzi irto di pericoli. Questi si concretizzano in smembramenti, danneggiamenti, e il più delle volte in spartani riordini (ed indebiti scarti!) a cura di personale non specializzato, che ne stravolgono la natura lasciando l'archivista davanti a desolanti falle e a nodi gordiani difficili da sciogliere, vista anche la pochezza degli studi di storia istituzionale sulle strutture sindacali.

Durante questo lavoro ho vissuto più o meno tutte le situazioni elencate,

cercando di individuare procedure idonee ad aiutarmi non solo in questo primo lavoro, ma utili anche a costruire dei "binari" su cui far scorrere agevolmente anche gli altri interventi di salvaguardia che il Luccini ha da poco intrapreso (ad esempio la schedatura, riordino e redazione di inventari per la Fiom-Cgil di Padova e per il fondo Lavoratori Chimici-Cgil di Padova).

Le procedure sono state divise in quattro fasi: una schedatura preliminare utilizzando il software Sesamo 4.1, una ricerca sulla storia "istituzionale" della categoria, l'individuazione delle serie e il riordino fisico ed infine la redazione dell'inventario.

Nella prima fase si è cercato di ottenere un elenco di consistenza il più dettagliato possibile, scendendo già a livello di singolo documento per poter formulare ipotesi sulla struttura interna del fondo con la necessaria quantità d'informazioni.

Nella seconda fase ci si è avvalsi dell'aiuto della fondamentale biblioteca del Centro che conserva una vasta collezione di statuti e di studi sulla storia di numerose categorie appartenenti principalmente alla Cgil. Questo momento è stato fondamentale per l'esatta individuazione dell'istituto produttore e degli obiettivi che esso si poneva in quanto, come Valenti sostiene,

"Un archivio è il complesso delle scritture od altre forme di documentazione prodotte e ricevute, o comunque acquisite, da un ente, ufficio o famiglia nell'esercizio dell'attività esplicata per il raggiungimento delle proprie finalità pratiche o per l'espletamento delle proprie funzioni, in quanto tale complesso sia stato o venga conservato dagli stessi o dai loro successori o aventi causa, oppure da istituti all'uopo deputati dallo Stato, vuoi come memoria e strumento per la prosecuzione di tale attività, vuoi per la residua strumentalità giuridica dei documenti che lo compongono, vuoi come patrimonio culturale nella misura in cui questi ultimi siamo ritenuti fonti attuali o potenziali per la ricerca storica"¹.

Stabilite così le finalità, e le funzioni dell'istituto produttore, si sono potute individuare le serie documentali che compongono il fondo e fissare un processo di riordino che ha visto come primo atto la redazione dei "cappelli" alle varie serie. Infine si è provveduto alla redazione dell'inventario.

Così facendo è nata l'idea di questo volume, primo di una collana di strumenti di consultazione che il Centro Luccini intende dedicare ai fondi archivistici da esso conservati. Questi ormai hanno raggiunto i 420 metri lineari di consistenza e continuano a crescere sia in qualità che in quantità grazie alle frequenti donazioni e depositi. La consultazione è libera fatte salve le disposizioni di legge e la documentazione è stata dichiarata già nel 1996 di "interesse storico particolarmente importante" e per questo soggetta agli obblighi

previsti dall'attuale Codice dei beni culturali e del paesaggio del 22 gennaio 2004 e sue successive modifiche.

Il volume, come i successivi, consta di tre sezioni, e di una sorta di appendice finale. Alla breve introduzione storico-istituzionale, seguono infatti la corposa schedatura al dettaglio di fascicolo (con notifica di documentazione rilevante), una parte iconografica tesa a rappresentare visivamente la tipologia della documentazione conservata ma anche a suggerire ulteriori forme di documentazione (ad esempio le foto, presenti in un fondo specifico degli archivi del Luccini), e – a completamento – la sezione degli indici e delle tabelle che agevolano la consultazione della pubblicazione.

La collana che questo volume inaugura è dedicata sia agli specialisti, che così avranno sotto mano uno strumento indispensabile alle loro ricerche, sia agli studenti o semplici appassionati che avranno accesso ad una fonte, quella dell'archivio, molte volte sottovalutata o addirittura ignorata.

Mirko Romanato

Responsabile Archivi Luccini

NOTA

¹ F. VALENTI, *Scritti e lezione di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a c. di Daniel Grana, Pubblicazioni degli Archivi di Stato (Saggi, 57), Roma, 2000, p. 21.